



È la montagna che chiama

Luglio 2008. La tragedia del Nanga Parbat nel racconto dei sopravvissuti

di Simon Kehrer e Walter Nones, Mondadori, 2009

Teatro della vicenda è l'immenso Nanga Parbat, montagna del destino per molti alpinisti di lingua tedesca, come due dei tre componenti della spedizione in stile alpino guidata da Karl Unterkircher, cui è stato poi intitolato un premio per gli alpinisti. Unterkircher è anche citato come uno dei sette "Guardiani" del Nanga nel libro omonimo di Gioia Battista, già recensito in questo sito.

Il titolo riprende una sua frase che a sua volta ricalca quello del celeberrimo film di Luis Trenker del 1938 "Der Berg ruft". Ed in effetti anche il Nanga Parbat, come il Cervino del film, ha chiamato a sé il grande alpinista. La vicenda è raccontata – a capitoli alternati – dai due compagni di cordata che hanno affrontato con lui la parete Rakhiot e trascorso complessivamente undici giorni sulla nuova via e su quella tracciata da Hermann Buhl.

Il clou del racconto è naturalmente il momento in cui Karl precipita in un punto relativamente facile, dopo aver superato grandi difficoltà. La caduta è improvvisa e lo scalatore non ha nemmeno modo di gridare, scompare e basta. La morte è istantanea ed i due compagni si calano nel crepaccio ma non possono recuperarne il corpo. Segue un giorno intero di sosta per riprendersi dallo shock e decidere se proseguire o scendere. La conformazione della montagna li obbliga a proseguire, ma resta il dubbio su quale scelta avrebbero fatto i due se fosse stato possibile scendere dalla stessa via.

Anche il ritorno, dalla via classica non è affatto semplice: cercano di scendere usando gli sci il più possibile, ma il maltempo li ostacola, l'assicurazione nella neve farinosa è precaria, una valanga travolge Simon, gli sci vengono usati come ancoraggi e quindi abbandonati. L'ultimo tratto è fatto in hovering con un elicottero.

La tragedia suscita clamore mediatico ed anche critiche ai due alpinisti, che nel libro cercano non di difendersi ma di esprimere i propri sentimenti ed emozioni. La scrittura è scorrevole, anche autoironica nella parte iniziale, e gli aspetti tecnici della scalata sono spiegati in modo comprensibile anche ai non esperti.

*Lorenzo Dotti
[La Traccia n. 147 Maggio 2024]*